

Massimo Sannelli

Massimo Barbaro

## CIÒ CHE NON SIAMO



Ottobre – novembre 2004

© 2004 Massimo Sannelli

© 2004 Massimo Barbaro:  
massimo@barbaro.biz



This work is licensed under the Creative Commons License.

It can be copied and distributed under the Attribution-NoDerivs-NonCommercial License conditions.

To view a copy of this license, visit: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd-nc/1.0/>  
or send a letter to: Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

«Ogni volta che vedo, o provoco, o subisco un'incomprensione perdo la voglia di scrivere. Anche digitando su una tastiera la parola deve apparire facilmente; se viene scritta male o troppo a fatica torno indietro: non per ossequio all'ortografia ma perché *non è più onesta*. Questa è una fobia, forse. Ma la comunicazione è, per me, legata sempre alla pace tra i contraenti; contraenti, più che comunicanti. Che ci sia rispetto tra gli uomini è ovvio, e non si dovrebbe mai parlare di rispetto: il rispetto è doveroso, che il rispetto si dà anche ai cani».

(Massimo Sannelli, 19.10.2004)

❧ ❧ ❧

«[...] i poeti; quelli che, agli occhi di chi non è poeta – ma nessuno è poeta – sono incomprensibili: non tanto nei loro testi quanto nel loro essere, sempre, o qualcosa o qualcuno».

(Massimo Sannelli, Prefazione a Elena Borgatti, *La diaria del danzatore*, L'impronta editrice, Mori, 2004)

❧ ❧ ❧

Il compasso si muove tra questi due tipi di incomprensione, con la punta centrata su quel «nessuno è poeta».

Il mio discredito per la comunicazione nasce forse anche dalla poca fiducia per la comprensione, per la possibilità della comprensione. E questo sul lato intersoggettivo. Poi c'è il versante sociale della comunicazione, e scendendo più a valle si arriva all'informazione; in queste lande affollate di lupi, non mi avventuro (e però: come far tornare i lupi sulle loro montagne – e far tornare a incontrare gli uomini nell'agorà, ecco una delle dimensioni, oggi, della politica); qui non c'è pace, nessuna *par condicio* tra contraenti...

Se si intende comunicazione come dialogo, incontro con l'Altro, si va oltre la comunicazione; se essere significa comunicare (Bachtin), se il pensiero opera sul piano interpsicologico prima ancora che su quello intrapsicologico (Vygotskji), allora siamo situati al di là del segno, del mezzo, e del messaggio. O *al di qua*, forse, e questo per via di una petizione fenomenologica (guardare la realtà).

Quando leggo (e non solo quando leggo...) non mi illudo di comunicare con l'autore; mi porgo, piuttosto, nella dimensione e nell'atteggiamento – oggi raro – dell'ascolto. Cerco di affrancarmi dagli steccati tra l'io e il tu (soggetto e oggetto). Cerco di fruire di un'offerta di senso che mi viene fatta (la logica del dono...), su qualsiasi livello, senza le fisime della critica. Se «nessuno è poeta», ci sono buone

possibilità che tutti (magari inconsapevolmente) siano poeti (ma so che su quest'ultimo terreno non ho compagnia...). Cerco di liberarmi dalle catene della *com-prensione*, che poi, quasi sempre, è *ap-prensione*, gioco di mani che cercano di stringere sabbia che è destinata – comunque – a sfuggire la presa.

C'è poi un altro livello, e, questo sì, afferisce all'onestà: la ricerca dell'autenticità. Io non sono sicuro di averla trovata. La disonestà è – forse... – tutta qui: nel *non ancora*. E cominciando ad avere qualche serio dubbio che quello che si cerca non esiste se non nel cercarlo, ecco l'aporia: essere falsi in nome della verità.

Essere «sempre, o qualcosa o qualcuno». Appunto.

(Massimo Barbaro, 20-30.10.2004)



«[N]essuno è poeta; e anche la frase “*io sono*” è imbarazzante, anche quando è unita ad un semplice predicato nominale. Ma è proprio quel predicato, e il predicarsi, il problema (per me, il mio problema): io sono questo, io sono quello. Ogni definizione collegata al verbo essere mi turba. Non ho mai capito perché: non deve essere solo un rifiuto razionale, e la spiegazione sopra non conta. Viene dopo e non prima.

(Massimo Sannelli, 25.10.2004)



«Non voglio più collaborare con la luce né adoperare il gergo della vita. E non dirò più “Io sono” senza arrossire, L'impudenza del fiato, lo scandalo del respiro sono legati all'abuso di un verbo ausiliare...»

(E.M. Cioran, *L'homme vermolu*, in *Sommario di decomposizione*, Adelphi, 1996)

Comincio a non avere più l'età per crederci ancora, ma che coincidenza è mai questa? Già G. Ceronetti, nella prefazione a *Squartamento*, Adelphi, 1981, invocava per Cioran la dimensione dell'amicizia: «Un metafisico. Ma non distante, non eterico, non enigmatico: un amico». Esce ora per Il notes magico, Padova, *In compagnia di Cioran*, di Mario Andrea Rigoni, che di Cioran è stato amico ancor prima che traduttore: la sua lettura «sortisce un esito paradossalmente corroborante e, talvolta, perfino rasserenante».

Cosa pretendere di più da un amico? E dagli amici degli amici? Ma forse sono io a voler vedere coincidenze dappertutto. *Tout se tient*, d'altronde...

(Massimo Barbaro, 30.10.2004)

Gérard d'Houville

*Il torrente*

Il cuore sembra, libero, il torrente  
che scende a valle, puro e veemente,  
e ride; tutto il cielo l'accompagna  
nella caduta.

Osserva a turno la notte e l'oriente,  
alimentato da nevi di sogno,  
sotto la schiuma quotidiana sempre  
irresistibile,

trasparente per sempre, chiaro e senza  
pause e pace: il cuore libero sembra  
il torrente selvaggio. Se chi passa  
beve o l'azzurro

vi entra, il suo candore lo rigenera,  
lavato da sé e dall'alba e dall'ombra,  
e spinge la sua forza e la freschezza.  
A chi esce solo

da fonti inaccessibili, l'inverno  
permette a volte le sue belle corse.  
Ma quando Primavera nuova agisce  
con ogni sforzo,

questa potenza innocente devasta  
le sue gioie: impazzito di tempesta,  
solo nella tua pace può calmarsi,  
aperta morte.

(Da: *Poèmes*, 1930;  
trad. di Massimo Sannelli)

Paul Eluard

*Me souciant*

Preoccupato per un cielo devastato,  
Per la pioggia che ci bagnerà  
Vado pensando alla grande gioia  
Che se vorremo ci prenderà.  
Il dovere e l'inquietudine  
Dividono la mia vita dura.  
(È una gran pena  
Confessarvelo.)  
Si sente l'erba a pieni polmoni.  
Su tutto il cielo, in pieno cielo, il volo delle rondini  
Ci diverte e ci fa sognare...  
Io sogno una speranza tranquilla.

(Da: *Le devoir et l'inquiétude*, 1917;  
trad. di Massimo Barbaro)



